

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA



Trio Johannes

Lunedì 8 giugno 2009 ore 21

Francesco Manara
violino

Massimo Polidori
violoncello

Claudio Voghera
pianoforte

Conservatorio "Giuseppe Verdi"
Piazza Bodoni 6 Torino

FRANZ SCHUBERT

(1797-1828)

Trio in mi bemolle maggiore op. 100 D 929

Allegro

Andante con moto

Scherzo. Allegro moderato

Allegro moderato



DAVID KEBERLE

(1952)

Quattro chiacchiere ed un aperitivo

MAURICE RAVEL

(1875-1937)

Trio in la

Modéré

Pantoum

Passacaille

Final. Animé

Il **Trio Johannes** nasce nel 1993 dall'incontro di tre amici con una comune passione per la musica da camera ed è considerato uno dei più importanti ensemble di musica da camera nel panorama internazionale.

I tre musicisti vantano individualmente importanti affermazioni: Francesco Manara è stato scelto da Riccardo Muti per ricoprire il posto di Primo violino solista nell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano e nel 1993 ha vinto il Primo Premio al Concorso Internazionale di Ginevra; Massimo Polidori dopo aver vinto il Primo Premio di *Virtuosité* del Conservatorio di Ginevra ricopre il posto di Primo violoncello nell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano; Claudio Voghera, docente di pianoforte principale presso il Conservatorio di Torino, già allievo di Aldo Ciccolini, nel 1993 ha vinto il *Grand Prix de Sonates Violon et Piano* dell'Accademia di Losanna.

Il Trio Johannes, grazie ad una borsa di studio della De Sono Associazione per la Musica, ha studiato presso la Scuola Superiore Internazionale di Musica da Camera del Trio di Trieste, con i Maestri De Rosa, Zanettovich e Baldovino, conseguendo nel 1995 il Diploma di Merito. Da allora è stato ospite delle più importanti società concertistiche italiane e nel maggio 2000 ha effettuato una tournée in Sud America, organizzata dal Cidim, suonando nelle principali sale da concerto di Argentina, Uruguay e Brasile.

Il Trio vanta importanti affermazioni a livello internazionale: nel 1998 il II Premio al *III Concorso Internazionale Premio Trio di Trieste*, nel 1999 il II Premio al *3rd International Chamber Music Competition* di Osaka; nel 2001 è risultato inoltre vincitore del *50th Concert Artists Guild Competition* di New York e ha debuttato negli Stati Uniti nella stagione 2002, suonando per le principali società concertistiche.

Nel marzo 2007 è stato invitato dalla New Haven Symphony Orchestra per il *Triplo Concerto* di Beethoven e nello scorso novembre lo ha eseguito nella sala Verdi a Milano.

Ha inciso il suo primo CD con musiche di Beethoven e Brahms per l'etichetta Sicut Sol e nel 2003 è stata pubblicata, con un grande successo di pubblico e di critica, l'integrale dei Trii di Brahms per la rivista «Amadeus». L'ultima incisione discografica comprende il *Quatour pour la fin du temps* di Olivier Messiaen e il *Trio op. 67* di Šostakovič e nel dicembre 2009 sarà disponibile, ancora per «Amadeus», l'incisione di tutti i Quartetti con pianoforte di Johannes Brahms.

Franz Schubert

Trio in mi bemolle maggiore op. 100 D 929

Il 1828, l'ultimo anno della vita di Schubert, fu segnato da una serie di delusioni cocenti. A febbraio l'esecuzione a Vienna della *Fantasia* per violino e pianoforte fu salutata da recensioni irriverenti; a marzo gli organizzatori della Società degli Amici della Musica si rifiutarono di eseguire la grande *Sinfonia in do maggiore*, e in ottobre l'editore Schott rimandò al mittente addirittura la seconda raccolta di *Improvvisi* per pianoforte, invitando il compositore a scrivere «opere meno difficili, ma nello stesso tempo brillanti». Se a questa serie di insuccessi si aggiungono i debiti incalzanti e una pessima condizione di salute, il quadro assume tinte davvero desolanti. Le ultime composizioni di Schubert risultavano ostili ai contemporanei soprattutto per le loro proporzioni dilatate. Quelle «divine lunghezze» che Robert Schumann avrebbe lodato qualche anno dopo nella *Sinfonia in do maggiore* oltrepassavano i limiti di sopportazione del pubblico del tempo. Anche Beethoven era stato accusato di prolissità: già nel 1803 la sua *Terza Sinfonia* aveva messo a dura prova la pazienza degli ascoltatori e nel 1824 le reazioni alle prime esecuzioni della *Nona* erano state altrettanto scomposte. Schubert fu vittima delle stesse critiche, ma non si lasciò intimidire e continuò a comporre con ampio respiro formale.

Il *Trio* op. 100 è figlio di quelle boccate d'aria prese a pieni polmoni. La prima esecuzione avvenne il 26 marzo del 1828, in occasione del concerto che lo stesso Schubert organizzò in memoria di Beethoven, scomparso un anno prima: un «pezzo orchestrale», stando alle parole di Robert Schumann, in cui la musica da camera sembra aprire le porte all'orizzonte sinfonico, a quei paesaggi sconfinati in cui Schubert amava perdere ogni forma di consapevolezza. Alfred Brendel ha centrato il cuore del problema, scrivendo: «In Beethoven non perdiamo mai l'orientamento: la sua musica si giustifica a ogni istante. Le ultime composizioni di Schubert invece "accadono", e c'è qualcosa di disarmante e ingenuo nel loro modo di "accadere"». Il *Trio* op. 100, esattamente come le ultime sonate per pianoforte, avanza con una sintas-

si, che prefigura le vaste lande sinfoniche di Mahler: una concatenazione di eventi che scava al di sotto del profilo cosciente, facendo emergere un flusso di idee impossibile da spiegare in maniera consapevole. L'*Allegro* iniziale ci porta lontanissimo: facciamo piccoli passi, attraversiamo paesaggi molto simili, finché non ci troviamo in un territorio remoto, distante anni luce dal punto di origine. Lo sviluppo sostituisce la narrazione al dramma, allungandosi in direzione orizzontale: i temi non si piegano alla volontà del compositore, ma continuano a muoversi di vita propria, con il loro piglio lirico gelosamente messo al riparo dalle cervellotiche tortuosità dell'elaborazione motivica.

L'*Andante* segue a ruota, continuando sullo stesso solco paesaggistico inaugurato dal movimento introduttivo; ma l'eterea spiritualità iniziale è piombata improvvisamente a terra, per augurarci una melanconica buonanotte non lontana da quella su cui si apre il ciclo liederistico della *Winterreise*. Sorge da quel congedo, umano come la disperazione, un tema ciclico affidato alle corde del violoncello, che riemergerà tra le frivole pieghe dell'ultimo movimento, dopo l'esuberanza baldanzosa dello *Scherzo*: una cartolina dal passato che ci ricorda come dietro le gioie di oggi continuino a nascondersi i dolori di ieri.

David Keberle

Quattro chiacchiere ed un aperitivo

Quattro chiacchiere ed un aperitivo: sembra la battuta conclusiva di una telefonata tra vecchi amici, che si danno appuntamento al caffè sotto casa. E invece è il titolo di una composizione di David Keberle, un americano in Italia, che ha vissuto sedici anni a Roma, facendosi apprezzare come clarinettista e come compositore. *Quattro chiacchiere ed un aperitivo* è stato proprio il brano che ha segnato il primo incontro tra Keberle e il Trio Johannes, a cui è dedicato. Era il 2003; la Pittsburgh Chamber Music Society aveva commissionato a Keberle un lavoro da camera; Manara e Polidori, oltre a essere due componenti del Trio Johannes, sono anche due prime parti della Filarmonica della Scala. Keberle si sentì ispirato dal

loro ruolo in uno degli enti musicali più antichi e illustri d'Italia; e così decise di inserire nel suo brano alcuni elementi lessicali tipici del linguaggio verdiano. Ma non basta: a teatro in qualche modo ci porta il senso di tutta la composizione. Keberle in questo lavoro vuole rendere quel clima salottiero, da chiacchiera superficiale, che prende vita nel foyer di un teatro durante l'intervallo di una rappresentazione, tra bibite e tramezzini. Nella scrittura di *Quattro chiacchiere ed un aperitivo* sembrano materializzarsi tre distinte personalità, che dialogano tra di loro con spontaneità, quasi come se si fossero incontrate per caso. Non è musica a programma, ma qualcosa ci riporta a quel quarto d'ora nel quale ci si scambia notizie gustosamente superficiali, e a quel rumore indefinito, ma nello stesso tempo inconfondibile, che squarcia per qualche istante il forzato silenzio della rappresentazione.

Maurice Ravel

Trio in la

C'è qualcosa di strano nella tradizione da camera nata a Parigi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Quartetti, trii, sonate: l'impressione, andando a zozzo tra le composizioni di Chausson, Saint-Saëns, Fauré, Debussy e Ravel, è che quella generazione di compositori stesse lavorando alla creazione di un repertorio che non aveva mai avuto; un po' come accade a chi si trova di fronte a una pagina bianca: da solo non può andare avanti; serve un appiglio a cui aggrapparsi. Per questo molto spesso la musica da camera francese di quegli anni si muove all'ombra del classicismo, senza dare voce alle grandi sperimentazioni formali che negli altri generi stavano spalancando le porte del Novecento. Vedere autori come Debussy e Ravel alle prese con la forma sonata fa un certo effetto. Ma quale altra scelta avevano di fronte a una tradizione che nell'Ottocento si era concentrata quasi esclusivamente su teatro e repertorio sinfonico?

Ravel nel 1904, con il suo *Quartetto* per archi, non si era potuto esimere dal confronto con le geometrie formali tramandate dal passato; e sorte simile era

toccata nel 1894 al giovane Debussy alle prese con lo stesso genere. Ma nel 1914 le cose erano cambiate. Il fondo, quello strato di composizioni che serve da fondamento per la costruzione di un nuovo edificio, era già stato battuto. Per Ravel era giunto il momento di osare qualcosa di più anche sul terreno delicato della musica da camera. E il suo *Trio* si permette di far piazza pulita di alcuni punti fermi, come i vincoli rigorosi della forma sonata o la presenza di un tema ciclico in grado di conferire unità a tutti i movimenti. La prova è data dalla presenza di un *Pantoum* in seconda posizione, una canzone strofica di origine malese, che riflette tutto il fascino per l'esotico provato da Ravel e compagni in giro per i padiglioni delle Esposizioni Universali. Ma anche il primo movimento, con il suo timbro rarefatto, strettamente imparentato con il mondo fatato dell'*Enfant et les sortilèges* o del *Jardin féerique*, profuma di esoterismo a ogni nota, proprio come la Parigi di quegli anni. Insomma nel *Trio* di Ravel resta poco di quella Vienna che aveva dato i natali alla musica da camera. E anche nel terzo movimento, quando il titolo *Passacaglia* rimanda chiaramente all'antica tradizione contrappuntistica delle variazioni su un basso ostinato, l'impressione è che i legami con la forma barocca siano davvero latenti; un po' come succede a quei ricordi che rimangono schiacciati in una dimensione inconsapevole. Ci pensa l'incantatoria concitazione del *Final* a riportare l'ascoltatore con i piedi per terra, con una serie di idee luminose che parlano la lingua di *Jeux d'eau* e di *Ma mère l'Oye*: ulteriore conferma all'ipotesi che Ravel avesse chiuso definitivamente la porta ai timori reverenziali nei confronti della grande tradizione cameristica.

ANDREA MALVANO

Presidente
Gabriele Galateri di Genola

Vice Presidente
Paolo Bernardelli

Direttore Artistico
Francesca Gentile Camerana

Soci

Carlo Acutis
Vittorio Avogadro di Collobiano
Maurizio Baudi di Selve
Paolo Bernardelli
Benedetto Camerana
Flavia Camerana
Giovanni Fagioli
Gianluigi Gabetti
Gabriele Galateri di Genola
Enrico Gentile
Francesca Gentile Camerana
Fabrizio Manacorda
Giorgio Marsiaj
Guido Mazza Midana
Paolo Niccolini
Silvia Novarese di Moransengo
Piero Peradotto
Giuseppe Pichetto
Federico Spinola
Camillo Venesio

Con il sostegno di
BANCA PATRIMONI SELLA & C.
- GRUPPO BANCA SELLA, BOLAFFI,
BUZZI UNICEM,
COMPAGNIA DI SAN PAOLO,
CSI-PIEMONTE, DAYCO, ERSEL SIM,
EXOR, FIAT, FONDAZIONE CRT,
PKP, SOCIETÀ REALE MUTUA
DI ASSICURAZIONI,
TORO ASSICURAZIONI
e di
REGIONE PIEMONTE
e CITTÀ DI TORINO

Amici della De Sono
Anna Accusani Trossi
Domitilla Baldeschi
Francesco Bernardelli
Bruno e Maria Luisa Bonino
Cristina Camerana
Marco Camerana
Romano Contini
Carlo Cornacchia
Enrica Dorna Metzger
Luigi Dotta
Lorenzo Fasolo
Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia
Lucrezia Ferrero Ventimiglia
Gabriella Forchino
Daniele Frè
Leopoldo Furlotti
Idalberta Gazelli di Rossana
Italo e Mariella Gilardi
Carlo Girardi
Mario e Gabriella Goffi
Lions Club Torino La Mole
Antonello Manacorda
Maria Teresa Marocco
Mariella Mazza Midana
Carina Morello
Roberta Pellegrini
Carola Pestelli
Giuliana Prever Calissano
Fabrizio Ravazza
Gianni e Luisa Rolando
Franca Saretto
e
Amici di Ginevra della De Sono

262/73, Via Nizza 10126 Torino
telefono 011 664 56 45 fax 011 664 32 22
desono@desono.it www.desono.it